

## Se è un'elica a frullare

Disertata architettura, muta struttura di pareti nude è la sequela di consonanti scritte, tante quante ciascuna parola ne possiede: *alfabeto di terra*. Ma l'edificio si anima invaso dalla luce se le giuste vocali emesse fanno vibrare le stesse consonanti e riempiono i vuoti. Allora dall'alef alla tav, se l'alfabeto è ebraico, oppure da alif a ya, se l'alfabeto è arabo, si elevano sonorità e significati. Così anche dall'a alla zeta, se l'alfabeto è tra i tanti quello più diffuso al mondo e che contiene anche le vocali. Si pronunciano le parole, spesso simboli del mistero di cui sono impregnate le cose del mondo. Succede anche in Delilah Sharon Iska Gutman, musicista che con questa raccolta di note, com'ella è solita chiamare le sue composizioni, si rivela poeta. È sete di viaggio cosmico il suo parlare, è l'esigenza di acciuffare voci lontane, catturarle per farle risuonare in aria e in modo fedele con la loro forma.

Delilah stuzzica la totalità di spazio e tempo, quel quadro arioso che contiene la vita in moto, quel rosario di vocalità proveniente dal giro perpetuo delle ruote del cielo e della loro meccanica impreveduta. L'uomo, essere finito, è riuscito a fare a pezzi il tempo, in precisi frammenti, a tagliarlo prendendo possesso di quel che scorre e passa, fino a seguirne e recepirne anche i ritorni.

Quel che canta succede nel cosmo, non negli spazi solidi abitati dall'essere umano. Succede tra i segni dello Zodiaco, dove le cose fluttuano, non volano, né camminano. L'aria e l'acqua si somigliano. L'aria si fa acqua e l'acqua si fa aria. Il fuoco-sole le scalda come fa con la superficie della terra, tiepida nel sottosuolo ricco di vita animale, vegetale, minerale. Ma siamo in aria: *bitte di un porto senza frontiera/ sono i miei incontri, micricosmi/ come stelle di altra galassia*. E certe forme e certi modi durano nel tempo come il canto della cicala o quello del grillo. Ogni tanto solo una piccola variazione di cui tener conto.

Prende dunque il frullo la parola poetica, spicca il volo come una spirale che nell'aria si avvita, quasi uscita da un codice genetico: *Siamo corallo,/ rami di sangue,/ radici di miracoli*. In *Brivio*, dal castello sulla riva dell'Adda, un fiume dal corso così tortuoso da formare un meandro: *Come eliche le foglie/ dal vento sono sospinte,/ e come eliche le correnti/ dal fiume sono intrecciate... le frequenze/ si vestono di memoria.../ dei principi che dell'elica/ e altri tracciati immaginari/ nell'invisibile vestono la materia./ Come eliche possono i sogni/ manifestare la nostra storia?* La spirale si avvita nell'interiorità quasi fosse legno o pietra e spinge la vita come spinge le navi.

Quando l'uomo si fa innocenza e c'è poesia, allora tutto è spirituale, l'alfabeto è d'amore, moto d'animo che non vuole e non può nascondersi. Spinto dal soffio del desiderio, non teme ostacoli o cadute. Un amore che nasce è profondo, ha una potenza che trascina al bene, è la forza che dà coesione e tiene assieme tutto quel che palpita e con svariata frequenza trottola nel cosmo.

Ed ecco un'altra lettera dell'*alfabeto d'amore*: *Sciesopoli*, la Casa dei bambini a Selvino in Val Seriana. Colonia alpina messa su da milanesi nel 1933 per le vacanze della gioventù fascista, nel 1945 divenne asilo di 800 bambini e adolescenti ebrei sopravvissuti alla guerra e ai campi di sterminio. Da lì molti partirono per Israele. Delilah sale e scende

per scale fatte di pedate fanciulle accompagnate, recuperata la gioia di vivere, da risate e grida. Ma nel suo animo la memoria gliela fa calpestare, pur in un tempo liberato da un'indicibile cattiveria umana, orme impresse da dolore e morte. Sono poche parole in un sospiro.

Quattro giorni prima che l'artista Ivy Pelish, anche lei di origini ebraiche e polacco-lituane lasciasse il mondo, Delilah Le rivolge un saluto chiamandola La maestra di arti visive, ma anche maestra di vita.

Nel raggio di luce solare che filtra nella stanza e imballa il corpo fanciullo del figlio Benjamin vi è polvere che fluttua e inquieta la madre, la quale si chiede se proprio la polvere non sia mediatrice tra il sole e loro due. Ma il figlio risponde: *Quel pulviscolo è cortecchia di luce, veste il suo raggio, / come nell'albero la linfa, perché la terra non sia bruciata.* La parola continua a farsi canto in spazi alti, dove risuona l'invocazione e l'attesa del soffio. Memorie visitate *in una terra dove / la terra non esiste...* dove tra l'altro prende vita un congedo importante ma quieto, anche se accompagnato da lacrime e rimpianto.

Ed eccoci a quattro lettere dell'alfabeto ebraico: *Alef*, la testa di bue stilizzata, con una striscia traversa affiancata da due segni, uno che pulsa, pelle di tamburo, l'altra che riluce di vita; *Lamed*, disegno di un fulmine che scioglie e coagula tra cielo e terra; *Daleth*, che nella *scrittura di Dio* opera unione; *Yod*, il suono del fare e il silenzio dell'aver fatto.

*Quando il nostro passo / incontra orizzonti incerti / si apre un sipario dentro di noi / e il mistero si rivela un canto.* Un modo efficace per dire come nasce la poesia.

Continuando la lettura, s'incontrano ancora il volteggio e lo stare a mezz'aria, l'abitare il proprio sogno rischiando la lotta contro la propria umanità.

Intanto *una finestra ovale* a Venezia suggerisce visioni storiche e cosmiche allo stesso tempo attraversate dai passi dell'uomo viandante o costruttore. Intanto ognuno con la propria elica, ma senza barriere, conferma la vicinanza tra gli esseri umani.

Ma è in *Foglie arricciate* il ritorno alla concezione della parola che si fa canto come frutto di uno stato d'innocenza: potrebbe essere quello dell'asina di Balaam (Numeri, 22), ad esempio: lo sguardo puro dell'animale vede l'angelo che sbarra la strada verso una meta funesta e alla fine, dopo tante bastonate, parla, mentre gli occhi di Balaam in errata disposizione d'animo non vede il messaggero di Dio.

*Alfabeto d'aria*, ha il respiro della rugiada nei campi del mattino e quello della neve che scende danzando leggera. Ha gli sbadigli degli archi nel ponte di Tiberio a Rimini sul fiume Marecchia. Sta nel risveglio della memoria storica provocato da monumenti o rovine: libri di pietra da leggere che dicono come la creazione non sia finita. Intanto l'aria chiacchiera con l'acqua, la nuvola ha la statura di una torre e il rumore dell'orologio evoca la sosta in una sala d'attesa alla stazione. Ma un battito arriva, ed è quello della Grande Energia per l'essere umano, detta anche Divinità. E altri cenni all'elica che frulla, alla fine: l'albero della vita, *Yerushalaim è un sogno / di mappe invisibili...* e il tetragramma del nome ineffabile, l'unico dunque che la lingua umana non può pronunciare.